

Francesco Alfieri, *La presenza di Duns Scoto nel pensiero di Edith Stein. La questione dell'individualità*, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 256, € 21,00.

Il libro filosofico più originale di Edith Stein è senza dubbio lo scritto postumo, redatto negli anni della maturità, *Endliches und ewiges Sein*. In esso, l'Autrice rimaneggia l'ampio e voluminoso manoscritto *Akt und Potenz* e tenta la "costruzione" di una vera e propria *philosophia perennis*, cercando di recuperare l'imponente lascito filosofico medievale e d'indagarlo con lo stesso criterio fenomenologico, appreso da Edmund Husserl, consistente nel volgersi alle "cose stesse". L'operazione si presentava rischiosa, se non addirittura utopica, vista l'inconciliabilità dei presupposti fenomenologici con il pensiero medievale. Nel ripercorrere gli snodi centrali e le particolareggiate analisi di *Endliches und ewiges Sein*, si constata con evidenza che, pur rifacendosi dichiaratamente a Tommaso, la Stein si avvicina molto alla tradizione francescana. Il presente lavoro di Francesco Alfieri mostra l'influenza esercitata su di lei da Duns Scoto, un filosofo che pure venne dalla Stein citato raramente e per di più, come mostra Alfieri, da lei conosciuto solo indirettamente at-

traverso le *Quaestiones disputatae de rerum principio*, che furono in verità scritte dal francescano Vitalis de Furno. Analogamente, Martin Heidegger – nel volume *Die Kategorien- und Bedeutungslehre des Duns Scoto* – trattava la distinzione tra *modi essendi*, *modi intelligendi* e *modi significandi* basandosi sulla *Grammatica speculativa*, da lui ritenuta di Duns Scoto, ma che Martin Grabmann dimostrò essere di Tommaso di Erfurt (vd. Hermann Kötler, «Philosophisches Jahrbuch» 1980, pp. 96-109).

Com'è noto, a differenza di Tommaso, per il quale l'individuazione si basa sulla corporeità, ovvero sulla *materia signata quantitate*, per Duns Scoto il principio individuante è l'*haecceitas* e, in ultima analisi, l'anima. Che Edith Stein si orienti verso la *haecceitas* scotista è mostrato da Alfieri analizzando le sue citazioni scotiste e vagliando le intricate questioni filologiche e storiografiche ad esse connesse.

L'interesse della Stein per il *Doctor Subtilis* aveva avuto inizio con la traduzione in tedesco, condotta con l'amica Hedwig Martius (rimasta allora anonima) dell'*Essai sur l'idée de Dieu et les preuves de son existence chez Descartes* (1922) di Alexander Koyré, dove appunto si accenna alle *Quaestiones disputatae*. La Stein

riprenderà il tema in *Endliches und ewiges Sein*, la cui prima parte venne sottoposta al giudizio di Koyré. Per la Stein, la questione dell'individuazione va ricondotta al "Kern (nucleo)" personale, all'intima essenza del singolo; ella è infatti convinta che tale *Kern* non sia determinato da elementi quantitativi o qualitativi inerenti alla singolarità, e che dunque l'individuazione si situi oltre ogni possibile determinazione psichica o materiale; non è quindi lo sviluppo della persona a forgiare il *Kern*, bensì è esso a orientare qualsiasi evoluzione psichica e/o materiale dell'individuo. La tomistica *materia signata quantitate* non può essere il fondamento dell'individualità, poiché la genericità della relazione tra materia e forma non ci dice nulla sulla *singularitas* della persona umana, che non è una "forma vuota (*Leerform*), ma una qualità dell'ente che si evidenzia nella *concrezione dell'indipendenza*.

Il ritorno di Edith Stein al Medioevo non è dettato solo da una forma di *Sapientia Christiana*, ma dalla decisa volontà di recuperare un mondo che aveva affrontato gli stessi problemi della fenomenologia, sebbene con un diverso linguaggio filosofico, con soluzioni, come quella scotista, molto efficaci. Ma se per fenomenologia s'intende il pensiero

espresso da Husserl nell'esordio di *Ideen I*, non pare allora condivisibile l'ipotesi di Alfieri secondo cui l'interpretazione delle *Quaestiones* sarebbe di carattere fenomenologico e che vi sarebbe perciò chiaro accordo tra tradizione scolastica e filosofia fenomenologica (p. 163 e *passim*). Poiché la concezione fenomenologica husserliana della *costituzione dell'essere psico-fisico* non lascia spazio ad alcunché di assoluto al di fuori della coscienza, nell'affermare l'alterità divina la Stein abbandona – in *Endliches und ewiges Sein* – lo schema metodologico della fenomenologia, pur mantenendo lo stile husserliano di tensione verso le *cose stesse*. Con la ricerca del *Kern* costitutivo personale la Stein tenta di colmare la tensione husserliana tra *originario* e *non originario*, che a suo avviso costituisce una lacuna dell'analisi fenomenologica. Per la Stein, la ricerca sull'individuo umano è la via per la conoscenza dell'alterità non solo della persona, ma anche della trascendenza divina. Condivisibile invece l'ipotesi, sempre formulata da Alfieri, che l'analisi della Stein sia analoga a quella svolta da Philipp Lersch in *Aufbau der Person* (1951).

Nicola Salato*

* nicola.salato@virgilio.it; Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli.